

OMELIA DI DOM ROBERTO DOTTA o.s.b.

ABATE DELL'ABBAZIA BENEDETTINA di SAN PAOLO fuori le Mura
durante la Celebrazione Eucaristica

ROMA, Chiesa Nostro Signore Gesù Cristo Divino Maestro

23 agosto 2017, ore 8,30

Ecc.ze Rev.me, Rev.di sacerdoti, carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo, è fonte di non poca emozione per me, oggi, presiedere quest'Eucaristia, programmata all'interno dell'importante Settimana Liturgica del CAL. Per un benedettino, soffermarsi con la ritualità e la riflessione sul tema della liturgia, è come contemplare il più grande dei pilastri che costituiscono l'essenza della propria scelta di vita. San Benedetto all'inizio del capitolo 43, ordina di nulla anteporre all'*Opus Dei*, cioè nulla anteporre alla Sacra Liturgia, come a completare il nulla anteporre all'Amore di Cristo, già espresso nel cap. 4, che nella celebrazione dei divini misteri diventa sensibilmente comprensibile alla nostra povertà umana. La preghiera di chi vive la vita contemplativa, è in ogni sua forma innestata nella *Liturgia viva per una Chiesa viva*. Il legame del monaco con il suo monastero, sancito dal rito della professione religiosa, trova la sua essenza nel Battesimo che, come ogni sacramento, poggia sulla vita del credente, che diviene la vita della Chiesa. Sappiamo che è lo Spirito Santo che, come attore primo, rende la preghiera concime per la vitalità del terreno della Chiesa, ma è bello oggi riflettere su come ogni preghiera, è una Liturgia viva perché messa in opera da un vivente che si dona per la Chiesa viva che è, a sua volta, fatta da viventi.

- La dinamica dell'uomo è alla base della diatriba tra l'operaio e il padrone, narrata nel Vangelo odierno. L'operaio che mette in atto le sue rimostranze per una presunta ingiustizia da parte del datore di lavoro, è in realtà fermo al solo livello di operosità individuale ed egoistica. Il gretto ragionamento è: io ho lavorato tanto e mi spetta tanto, quindi, chi ha lavorato meno deve ricevere di meno! Questa si chiama invidia, gelosia, e rovina i rapporti! Se solo la riflessione dell'operaio si estendesse all'intera realtà dei lavoratori, noterebbe come il punto di partenza dell'essere lavoratore in quel campo e, in modo particolare, del suo essere lavoratore, si trova nel padrone che ha chiamato e pattuito la ricompensa con ciascuno in maniera strettamente individuale.

- I conti di Dio non funzionano come i nostri: Dio non pesa tutto con il solo bilancino del diritto alla propria ricompensa, ma elargisce gratuità e grazia! La stessa dinamica potrebbe essere trasposta nella Liturgia della Chiesa. Se è una Liturgia viva, non può ripiegarsi su se stessa senza aprirsi alla Chiesa viva. L'uniformità della ritualità, pur con i dovuti adattamenti alle diverse realtà ecclesiali, e l'affettuoso ricordo del vescovo e del Papa nella preghiera eucaristica, dicono in maniera incontrovertibile che ogni atto liturgico è profondamente innestato nella Liturgia della Chiesa, preludio della Liturgia celeste. Una liturgia lontana da questa prospettiva diventa il culto morto per una comunità morta. Una *Liturgia viva per una Chiesa viva*, è un'opera sacra che in ogni

sua forma non dimentica che è originata dallo Spirito Santo, e parte dai viventi, per tornare al Vivente, attraverso la comunità ecclesiale.

- Cari Amici, al termine di questa riflessione, mi piace rammentare l'atteggiamento che San Benedetto suggerisce al cap. 19 come arma vincente per una liturgia viva: *ut mens nostra concordet voci nostrae*, cioè che la mente concordi con il cuore. Infatti, se la nostra parte intellettuale è pienamente fusa con tutto il nostro essere nell'atto liturgico, sarà inevitabile sperimentare un senso di vitalità indicibile, che sarà vera espressione di una *Liturgia viva per una Chiesa viva*.